

Il contesto territoriale e ambientale della agricoltura marchigiana

*Resoconto sommario del terzo incontro
Macerata, martedì 8 aprile 1997*

*Coordinatore: Gianfranco Trillini
Relatori: Paola Ciabotti, Girolamo Valenza, Ilario Favaretto
Conclusioni: Carlo Alberto Graziani*

Prof. Alberto Febbrajo (Rettore Università di Macerata)

Un augurio di benvenuto e di buon lavoro agli intervenuti.

Prof. Franco Sotte (Presidente Associazione “Alessandro Bartola”)

Un ricordo dei temi principali trattati nel precedente incontro.

La ragione dell'incontro odierno va ricercata nel fatto che l'agricoltura non è solo produzione, ma anche uso e modificazione del territorio e delle risorse naturali; che il settore primario è integrato nella filiera agro-alimentare; non è solo settore produttivo, ma connota anche la dimensione sociale nell'ambito della Regione. In questo incontro si parlerà di agricoltura in tutte le sue interrelazioni che caratterizzano lo sviluppo regionale *tout court*: si vogliono interpretare, dal lato dell'agricoltura, le tematiche che ineriscono allo sviluppo regionale globalmente inteso. Si ritiene, infatti, che l'agricoltura costituisca un punto di vista prioritario per cogliere gli aspetti cruciali dello sviluppo diffuso e rurale della nostra Regione.

Un ringraziamento agli intervenuti a nome del direttivo dell'Associazione “A. Bartola”.

Il Coordinatore dell'incontro è il Dott. Gianfranco Trillini che, oltre ad essere il “patriarca” della scuola di Economia Agraria di Ancona che si era raccolta negli anni Sessanta attorno alla figura del Prof. Orlando, è il Coordinatore dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Marche.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro, Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Un ringraziamento al Prof. Sotte.

Il significato di questa riunione sta nell'approfondimento delle discussioni e delle analisi relative alle tematiche agricole: per fare ciò è necessario superare i confini dell'agricoltura stessa. Per questo si è pensato di allargare la discussione introducendo approcci diversi come quelli che propongono i tre relatori odierni.

Il primo contributo è dell'Arch. Paola Ciabotti che si interessa dei problemi della programmazione territoriale anche con riferimento allo sviluppo rurale ed è attualmente responsabile del progetto PIT (Piano di Inquadramento Territoriale). Tale documento rappresenta la cornice dentro la quale dovrebbero confluire gli altri progetti o programmi di settore: si tratta di un quadro in cui misurare anche le coerenze complessive delle politiche di programmazione dello sviluppo socio-economico delle Marche.

Il secondo contributo è del Prof. Ilario Favaretto, docente di Economia del Territorio alla Facoltà di Economia di Urbino e consulente della Regione per i problemi della programmazione, e riguarda un tipo di approccio complementare al primo, ma diverso.

Il terzo intervento è del Dott. Girolamo Valenza, Economista Agrario, ex-Responsabile dell'Ufficio del Programma regionale, attualmente Coordinatore dell'area della Presidenza della Regione.

La conclusione del dibattito è affidata al Prof. Carlo Alberto Graziani, Ordinario di Diritto Privato e Docente di Diritto Agrario all'Università di Macerata e Presidente del Parco dei Sibillini.

Arch. Paola Ciabotti (Responsabile Progetto PIT Regione Marche)

Due precisazioni introduttive:

-quando si parla di territorio si vuole intendere un modo complessivo di organizzarsi, l'insieme degli usi delle risorse territoriali ed ambientali, economiche, umane;

-per l'uomo il territorio comprende lo sviluppo economico e sociale, i trasporti, il turismo, l'edilizia, i rifiuti, la qualità delle risorse e la protezione della natura (il punto di osservazione del territorialista è organico e complesso).

Il territorialista può leggere l'agricoltura come uno dei modi di uso del suolo, un modo di essere del territorio abitato dall'uomo.

Per osservare il settore agricoltura, esso va posto in relazione al contesto degli altri settori che sullo stesso territorio interagiscono, definendone la struttura, la forma e la qualità.

Esaminando i dati che emergono da questo tipo di lettura del territorio, si ottengono dei valori dell'uso del suolo abbastanza significativi: per le Marche l'edificato rappresenta l'8% mentre per quanto riguarda le voci riconducibili all'agricoltura il peso globale è dell'84% (di cui il 49% riguarda i seminativi, il 9% i pascoli, il 23% i boschi). Dell'8% di edificato, il 4.6% rappresenta l'abitato mentre il 2.7% la rete di infrastrutture. Ciò fa comprendere come le Marche siano una Regione significativamente rurale ed infrastrutturata (ad esempio si consideri la Valle dell'Esino in cui l'integrazione tra i settori è molto evidente).

L'ambiente rurale è un elemento forte nella strutturazione territoriale; l'integrazione ed il contrasto tra realtà rurale e realtà urbana porta a chiedersi se

questi due mondi siano separati al punto tale che possano essere definiti in negativo (non urbano, non rurale) o conservino reciproci supporti funzionali.

In un contesto di reciprocità, va riconosciuto il doppio ruolo dell'agricoltura, tra presidio e danno. L'agricoltura ha avuto grandi risorse in affido ed ha sofferto per le scelte di altri settori: sottrazione di suolo, inquinamento, carenza di infrastrutturazione e di servizi, però rischia anche di danneggiare le risorse affidatele. Essa infatti, "porta sofferenza", con sfruttamento intensivo del suolo, inquinamento delle falde, indebolimento territoriale (frane), modificazione del paesaggio: si va verso l'appiattimento delle scelte colturali e la perdita della diversità biologico-umano-culturale del territorio. Si ha inoltre l'accentuazione della marginalità.

In questa complessità, il ruolo positivo dell'agricoltura nella conservazione delle risorse, nell'assetto produttivo regionale e nella formazione di un'idea delle Marche, oggi si trasforma nell'espressione delle contraddizioni della rinuncia ad un governo del territorio finalizzato ad interessi intersettoriali. Tale rinuncia ha creato fratture nell'economia e nell'uso del territorio.

In generale, lo sviluppo (come si è consolidato), ha creato lacerazioni nelle unità paesistiche e nelle configurazioni territoriali senza dare luogo a nuove riconoscibili identità territoriali.

La mancata guida delle trasformazioni, lasciando che le categorie più forti guidassero le trasformazioni territoriali, ha trasformato le risorse in fattore di rischio (ad esempio l'acqua, che da linfa vitale del territorio diventa elemento di pericolo).

La logica dell'intervento di settore ha scatenato la dominanza delle categorie più forti e questo ha determinato fratture e diffusione di rischi. Le politiche di assistenza e di emergenza spesso non sono soddisfacenti, comunque l'attuale crisi ambientale ha accentuato le istanze di tutela e di difesa.

È aumentata anche la consapevolezza della necessità di considerare le complesse concatenazioni dei fattori agenti sul territorio, e che quindi occorre riportare sul territorio stesso le politiche di tutela e di sviluppo: i processi di sviluppo e le attività dell'uomo devono consentire la conservazione delle risorse naturali e del patrimonio collettivo di valori culturali e naturali, il mantenimento della ricchezza e diversificazione del territorio.

La "domanda di ambiente" diviene ormai una questione sociale: nasce una domanda di progettualità integrata e di pianificazione territoriale, che riconosca la natura conflittuale dei problemi ambientali e ne definisca i campi di negoziabilità. Sul problema ambientale esistono grossi conflitti, ma anche punti di negoziabilità: nella proposta di piano si devono trasformare i contrasti in un progetto territoriale. Se si ha una logica intersettoriale la risorsa economica diventa una risorsa globale per il territorio e la marginalità diventa risorsa (in particolare per i territori vocati alla protezione delle risorse, i parchi, le aree protette, dove la conservazione non è

più contrapposta allo sviluppo, ma è luogo stesso di innovazione). Ciò consente di agganciarsi al discorso della tutela.

È necessaria una politica agricola che sia coerente con le esigenze territoriali e con la politica del territorio. Nell'incontro di Cork (conferenza europea sullo sviluppo rurale) si è parlato della "preferenza rurale", di una politica rurale basata sullo sviluppo sostenibile e si è auspicato che la politica agraria del 2000 sia vincolata al rispetto delle norme ambientali con un approccio integrato e rivolto al territorio.

Ma quando il piano territoriale incontra l'agricoltura?

Nella predisposizione di un progetto di assetto territoriale delle Marche, ciò avviene molte volte: nella lettura del sistema insediativo, produttivo, ambientale, nella definizione di scenari di prospettiva, nella concezione integrata tra esigenze territoriali ed opere pubbliche, nel considerare la ricaduta sul territorio delle infrastrutture, nella definizione del ruolo delle aree rurali per la organizzazione del territorio, nell'individuazione delle condizioni di sostenibilità delle trasformazioni, nel trattare le marginalità e gli squilibri, verificando la fattibilità delle strategie di contrasto all'emarginazione dei territori fragili, nella riqualificazione e razionalizzazione dei territori a forte frequentazione, nella predisposizione di proposte di grandi progetti di assetto territoriale integrato.

In questa visione delle Marche, in questo progetto di assetto, il settore dell'agricoltura cosa chiede a chi sta organizzando una proposta di assetto territoriale? Che cosa chiede l'agricoltura per rispondere alle esigenze di un nuovo modello di sviluppo? Infrastrutture? Servizi? Quale ruolo connettivo e propositivo può svolgere il mondo rurale?

Ciò è importante anche perché i piani sono strumenti flessibili ed i momenti di confronto costituiscono le nuove sedi di composizione dei conflitti e sono basati sull'integrazione condivisa.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro e Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

L'Arch. Ciabotti ha sollevato, nel suo intervento, degli interrogativi sul bisogno di relazione tra agricoltura e "tutto ciò che la circonda" ed ha espresso un significativo invito a trasformare i contrasti (ai quali occorre dedicare una certa attenzione) in una politica di sviluppo (piani).

Prof. Ilario Favaretto (Docente di Economia regionale, Facoltà di Economia, Urbino, Consulente Ufficio del Programma Regione Marche)

Si può partire da alcuni aspetti dei citati interrogativi (sollevati dall'Arch. Ciabotti). Molti economisti considerano troppo stretta l'impostazione tripartita dei settori dell'economia, specie in Italia (primario, secondario e terziario): oramai si va oltre la terziarizzazione, l'attività economica non rientra più nei prestabiliti

canoni descrittivi (o parametri di valutazione), ma va verso l'intersettorialità. La ricerca di connessione intersettoriale trova nello studio di analisi territoriale un momento di riflessione.

L'economista territoriale, ovviamente, affacciandosi a questi problemi deve tenere conto della teoria organizzativa: ha il problema di spiegare i fenomeni organizzativi sia che si tratti di un approccio particolare (come quello al campo specifico degli urbanisti che mette in connessione le economie di agglomerazione con le città), sia che (come avviene di recente) si metta in relazione l'organizzazione industriale o l'organizzazione insediativa con la ruralità.

Questi approcci hanno messo in evidenza come ormai gli interrogativi o gli assunti con i quali si è affrontato questo problema non sono più validi in termini scientifici; occorrono strumenti di riflessione più appropriati. Tutta l'attività di governo del territorio e tutta la riflessione intorno al trasformarsi dell'economia rispetto al territorio, produce qualcosa di forte: il significato che l'economia e la civiltà cominciano ad assumere.

Un modello di struttura territoriale che parte dall'area primaria: non c'è insediamento all'infuori di un'attività primaria, anche il formarsi di grandi agglomerazioni e lo sviluppo dell'urbanità hanno un riferimento preciso e forte come inserimento in una attività primaria o di base.

L'approccio geometrico-astratto della spazialità e dell'analisi territoriale sente più l'esigenza di ancorarsi alla morfologia, di essere esplicitamente applicata al contesto reale e perciò fa riferimento a qualcosa che con l'economico trova sintesi dei processi di globalizzazione dei mercati, che rilancia le regionalità, le specificità, i significati complessi che sul mercato globale la produzione assume in base al luogo in cui è stata prodotta, in base alla sua storia ed in base alla cultura che contiene (con tutta una serie di bilanci di analisi che qualche anno fa venivano considerati superati).

Ci sono, infine, delle connessioni precise tra gli interrogativi, posti nei precedenti incontri, riguardo al futuro dell'agricoltura ed al futuro della politica agricola e nozioni come urbanistica, territoriale, produttiva, industriale che indirizzano alla capacità di mantenere la forte concorrenza insita nella globalizzazione dei mercati (importanza della qualità).

Per quanto riguarda le Marche, alcuni spunti interessanti per questo contributo sono stati colti dal lavoro di R. Esposti e L. Pianelli "Sviluppo economico e relazioni con il settore agricolo nelle Marche: una analisi intercensuaria" e da quello di A. Solustri "L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana attraverso i dati statistici". Mi riferisco ad alcuni dei materiali consegnati dall'Associazione "Bartola" ai partecipanti a questo ciclo di incontri.

Innanzitutto le agricolture delle Marche sono molte e gli Autori citati, analizzando il rapporto agricoltura-territorio, hanno individuato alcune aree totalmente differenti dal punto di vista del connubio tra agricolo e non agricolo, tra

urbanità ed agricoltura, tra morfologia del territorio ed agricoltura. Nelle analisi da essi svolte emerge che diverse sono le funzionalità nelle diverse aree. La struttura portante della nostra Regione è facilmente individuabile nelle tre fasce longitudinali che la compongono: la costa, l'immediato entroterra e la parte montana. All'interno di ogni zona esistono i citati connubi (agricoltura-urbanità, agricoltura-industria), ma essi si esprimono in legami differenti (anche se tutti importanti e forti).

In questo contesto, mai si verifica la preponderanza di uno dei due elementi del connubio (non c'è forte prevalenza della ruralità sull'urbanità o viceversa, salvo nei grandi centri urbani), se c'è prevalenza, ciò avviene solo per piccoli margini. In generale, se c'è una peculiarità dello sviluppo diffuso nella nostra Regione (compresa la sua storia), esso trae forza dal fatto che si determinano elementi di gerarchizzazione (forse di tipo funzionale, ma non di tipo predominante, cioè insediamento umano diffuso, attività agricola diffusa, attività industriale diffusa e terziario diffuso). Naturalmente si creano situazioni di disparità, ma non c'è mai l'assenza totale di uno o più elementi dell'attività economica; conseguentemente nasce la sfida di riuscire a coniugare il paradigma tecnologico più avanzato con un modello di sviluppo diffuso (i dati dimostrano che ciò è possibile).

Sembra che i problemi che affliggono l'agricoltura siano espressione di momenti di sofferenza provocata dai fenomeni evolutivi in agricoltura, occorre però comprendere che questi momenti di sofferenza vanno ricompresi in un processo generale di evoluzione complessiva del modello di sviluppo. È necessario, quindi, come ha sostenuto l'Arch. Ciabotti nel suo intervento, orientare lo sviluppo con scelte che non siano neutrali, proporre, perciò, di mantenere la specificità dell'insediamento diffuso (abitativo, produttivo, di coltivazione e di cultura).

I processi evolutivi possono rappresentare momenti di grande sofferenza per il settore che si trasforma, ma vanno comunque affrontati.

Nell'agricoltura marchigiana si può trovare un elemento unificante dello sviluppo ed esso può essere l'approccio figurato.

Come si possono coniugare ambiente ed agricoltura in una nuova funzione nel rispetto di un uso collettivo? Probabilmente occorrono più strumenti specifici per più obiettivi.

In ogni modo l'agricoltura marchigiana non è in pericolo: passerà attraverso punti di svolta e fasi critiche di cambiamento, ma in futuro sarà diversa. Il territorio continua ad essere presidiato, coltivato e continua a combinarsi con lo sviluppo diffuso delle attività produttive e se troviamo la giusta dimensione per coniugare questi elementi, creiamo un rapporto di insediamento gerarchico-funzionale forte che genera modelli di sviluppo diversificato.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro, Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Il Prof. Favaretto che ci ha parlato dell'inevitabilità delle interconnessioni in una tradizionale Regione che deve superare il dualismo città-campagna. Se si riuscisse a mantenere l'identità delle due componenti, in futuro esse si potrebbero ricollocare nel nuovo contesto con una funzionalità forse migliore di quella precedente (nuove gerarchie residenziali e produttive). La difficoltà di individuare criteri e sentieri per arrivare a disporre di strumenti per la valorizzazione dell'agricoltura è abbastanza pressante ed è inoltre necessario definire dei criteri di priorità (visti i tempi ristretti).

Dott. Girolamo Valenza (Capo Gabinetto Presidenza Regione Marche)

Partendo dalla contrapposizione storica tra agricoltura ed urbanità, finora il territorio agricolo è stato considerato in maniera residuale (come ciò che non è urbano o urbanizzabile): il rurale è sempre stato soccombente rispetto al tessuto urbano. L'agricoltura è stata sempre considerata come l'anello debole della filiera commerciale perciò ha avuto il sostegno pubblico, ma ora c'è il problema di come liberare risorse comunitarie dall'agricoltura stessa. Il sostegno all'agricoltore non è stato mai accompagnato da un appoggio culturale.

Oggi l'agricoltura ha un'organizzazione atomistica, polverizzata che deve confrontarsi con un mercato sempre più organizzato, occorre quindi mettere in atto delle azioni volte allo sviluppo sostenibile regionale.

È difficile perseguire contemporaneamente gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di sviluppo territoriale da un lato e quello più essenziale della competitività del sistema regionale rispetto agli altri sistemi regionali dall'altro. È indubbio che lo scenario futuro europeo sarà sempre più caratterizzato, a livello istituzionale ed economico, dalla competizione tra sistemi regionali e non più tra Stati.

La competizione fa emergere le organizzazioni più capaci i protagonisti: c'è un rischio di creare scompensi, quindi il problema è di coniugare la competizione con l'equilibrio territoriale.

Si deve sviluppare un'agricoltura moderna nei comparti in cui è provata la vocazione delle Marche, cioè la produzione di qualità, con una imprenditorialità adeguata. Non è possibile rassegnarsi ad un'agricoltura regionale destinata al declino, con tutta probabilità non è questo il destino dell'agricoltura marchigiana perché ci sono spazi ed esperienze che dimostrano la vitalità del sistema (basti pensare al ruolo che la nostra agricoltura svolge in alcuni comparti produttivi come il cerealicolo, le colture industriali, gli ortaggi freschi, il vitivinicolo...). Affinché tale agricoltura abbia spazio, occorre tenere conto di tre circostanze:

-è necessario prepararsi ad affrontare il mercato globale e la relativa

concorrenza;

-c'è bisogno di un'organizzazione aggregata che possa inserire l'imprenditore all'interno di una organizzazione imprenditoriale vasta e diffusa;

-per quanto riguarda il capitale, occorre cambiare composizione alla logica degli investimenti: il capitale fisso non può continuare a condizionare l'afflusso all'agricoltura (il dato censuario, infatti, dimostra la staticità della dimensione aziendale). Occorrono investimenti per migliorare l'efficienza dell'impresa, essi però non devono continuare ad essere immobilizzati nella terra. Bisogna quindi considerare il problema dell'affitto o altri istituti che garantiscano la mobilità del fattore terra.

Si deve creare un positivo rapporto agricoltura-ambiente: servirebbe a questo fine un orizzonte lungo di consolidamento del settore. L'agricoltore deve essere il custode del territorio anche perché è vincolato ad una certa tutela ambientale anche dall'ottica della PAC che ha tra gli obiettivi primari il contenimento delle eccedenze.

Occorre una prospettiva di lungo periodo ed una alleanza (un patto) tra settore pubblico ed operatore agricolo privato (tra agricoltore e società), è necessario, in sostanza, praticare un modello di cooperazione istituzionale (con i decisori politici) per recuperare certi valori.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro, Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Una riflessione sugli ultimi punti sembra importante: probabilmente sarà necessario riflettere su quali caratteristiche il nuovo imprenditore agricolo deve avere. Il Dott. Valenza ha accennato alla connotazione cooperativa del rapporto tra imprenditore agricolo ed istituzioni agricole. L'imprenditore agricolo ideale è quello che si fa carico non solo di un interesse imprenditoriale (tradizionale), ma anche dell'obiettivo di concorrere alla custodia ed alla conservazione di beni di uso collettivo. Questo ruolo va svolto, naturalmente, a fronte di politiche pubbliche e di contributi per l'assorbimento di queste pulsioni aggiuntive.

Adottando tale visione si potrebbero raggiungere consapevolmente obiettivi innovativi e funzioni innovative rispetto quella imprenditoriale tradizionale, e ciò costituirebbe un momento di novità sul quale riflettere: quali caratteristiche, quali condizioni, quale fattibilità, quale innovazione nella funzione dell'agricoltore sul territorio, quale nuova funzione di tutte le rappresentanze (che svolgono un ruolo strategico perché concorrono a definire le politiche).

Dott. Alessio Marchetti (Imprenditore Agricolo, Unione Provinciale Agricoltori di Macerata)

Con riferimento soprattutto agli interventi del Dott. Trillini e del Prof. Valenza, come imprenditore agricolo mi trovo d'accordo con quanto è stato

esposto: c'è la necessità di coniugare interessi urbanistici ed interessi rurali, cioè di integrare il rapporto tra imprenditore agricolo ed esigenza del territorio. Tale rapporto rappresenta, forse, l'unica via d'uscita per la salvezza dell'agricoltura.

Probabilmente, però, è stato commesso un errore di valutazione rispetto quella che è l'attuale identità dell'imprenditoria agricola delle Marche. Siamo appena usciti da un periodo di politica agricola dannosa per le aziende e per l'intero assetto dell'agricoltura: l'eccessiva protezione pubblica ad un certo tipo di imprenditore agricolo, a scapito degli altri, ha portato ad un cedimento delle attività imprenditoriali (diffusione del *part time*) e ad un indebolimento dell'agricoltore. Nel conflitto tra esigenze dell'industria e dell'urbanesimo ed esigenze dell'imprenditore agricolo, troviamo quest'ultimo in estrema difficoltà, incapace di reagire: da questa situazione, chiaramente, non potrà emergere un sano equilibrio territoriale.

Nelle zone montane si sta verificando un abbandono dei terreni da parte degli imprenditori stessi: la politica agricola marchigiana, in questo nuovo patto tra agricoltura e territorio, deve essere orientata verso un certo tipo di imprenditore che non è solo il giovane agricoltore, ma anche colui che è già presente.

On. Adriano Ciaffi

Qual è il tessuto in cui oggi è compresa l'agricoltura marchigiana ?

C'è un grande interrogativo rappresentato dalle scelte che dovremo fare; c'è bisogno di riflettere attentamente e per fare ciò può essere utile un'analisi dei processi a medio-lungo termine relativi a questo ultimo cinquantennio.

Nel dopoguerra il punto di riferimento era la casa colonica (vista come centro aziendale). Quando, poi, si è avuta l'espansione degli aiuti comunitari, è cambiato il contesto globale e si è passati ad una nuova fase culturale, conclusasi alla fine degli anni settanta. Nel ventennio considerato ('50-'70), le Marche hanno fruito di una regolamentazione urbanistica orizzontale completa: tutti i Comuni avevano un piano regolatore. Le scelte politiche insite nei piani, erano volte soprattutto a beneficio dell'urbanità: la campagna subiva il predominio urbano e non c'era una diffusa coscienza ambientale.

Naturalmente oggi la cultura è cambiata perché è cambiato il contesto globale: si prende coscienza dell'importanza della tutela dell'ambiente e si comprende che nella conservazione ambientale è insito sia lo sviluppo economico sia lo sviluppo agricolo. Si inizia così a programmare piani che indirizzino lo sviluppo, si danno dei vincoli alle progettualità urbane. A questo proposito la questione posta dal Prof. Favaretto è: accettare (confermare) questo sviluppo diffuso con le sue distorsioni o tentare di governarlo (ad esempio ridestinando fasce agricole territoriali) verso determinati obiettivi ? Naturalmente bisogna anche tener conto che, rispetto all'origine dello sviluppo diffuso delle Marche, è venuta meno la spinta espansiva. Il problema è che non è facile intervenire sui

fattori della produzione agricola (grande immobilità del fattore terra). In realtà va confermato lo sviluppo diffuso e va governato ed orientato il fattore umano (importante elemento di trasformazione) in quanto abbastanza mobile ed influenzabile.

Quanto al problema dell'acqua e dell'inquinamento, occorre una solida linea d'azione per conservare la compatibilità dei fattori (ambiente, uomo, tecnologia). Dentro la compatibilità dei fattori, che spazio ha l'agricoltura ?

Se le nostre peculiarità sono lo sviluppo diffuso e dell'estesa area collinare, anche la dimensione dell'azienda deve seguire la peculiarità del territorio. In queste condizioni, probabilmente, la via della specializzazione agricola può essere la via che coniuga in uno sviluppo diffuso la massimizzazione produttiva e remunerativa per i nuovi imprenditori agricoli.

Dott. Fabrizio Mari (Funzionario del Corpo Forestale dello Stato, Presidente Ordine Agronomi Prov. di Macerata)

Un ringraziamento all'Associazione "A. Bartola" per il coinvolgimento in questa valida iniziativa.

È importante sottolineare il peso che il settore della forestazione sta assumendo in questi ultimi anni a livello regionale (si parla di 4500 ha. di superficie a bosco realizzata negli ultimi cinque anni). Le motivazioni vanno ricercate soprattutto nella necessità di risolvere i problemi dell'agricoltura (negli ultimi tempi la PAC si sta orientando anche al settore della forestazione).

Nel suo intervento, l'Arch. Ciabotti ha fatto riferimento al piano ed alla progettualità, legando tali aspetti all'indebolimento del territorio, ma c'è anche un altro momento importante, al quale non viene dato il giusto peso, ed è il momento pianificatorio.

In passato, la pianificazione è sempre stata dominata da una cultura di tipo urbano, quindi il territorio agricolo è sempre stato considerato in maniera subalterna. Ormai è chiaro che tale concetto va superato ed è ora di considerare il territorio agricolo e forestale in tutte le sue specificità (vincoli ambientali esistenti, presenza di fonti di approvvigionamento idrico, ...) e coniugare i vari aspetti con le misure emanate dall'UE nel 1992 (misure di accompagnamento).

Il ruolo propositivo dei tecnici, infine, deve divenire più attivo per far sì che il momento della pianificazione sia un momento importante di crescita per l'agricoltura.

Dott. Marco Moruzzi (Assessore all'Agricoltura Regione Marche)

Nelle Marche si è molto discusso dell'equilibrio montagna-costa, ma forse è più opportuno dibattere sull'equilibrio tra zone rurali e zone urbanizzate (necessità di una scelta politica).

Nel documento di Cork si parla di sviluppo rurale sostenibile che diventa

fondamento di ogni politica rurale nell'immediato futuro e dopo l'ampliamento dell'Unione.

Gli obiettivi della politica rurale devono essere: arginare l'esodo dalle campagne, promuovere l'occupazione, rispondere alle crescenti richieste in materia di sanità, sicurezza, sviluppo personale, tempo libero, nonché migliorare in generale il benessere delle popolazioni rurali.

Occorre una ripartizione più equilibrata della spesa pubblica e degli investimenti in infrastrutture (per servizi, istruzione, sanità e comunicazioni) tra l'area rurale e quella urbana. Una quota sempre maggiore delle risorse disponibili deve essere impiegata per promuovere lo sviluppo rurale, per raggiungere gli obiettivi ambientali.

I documenti comunitari affrontano sempre meno la questione delle eccedenze e sempre più la questione della presenza e del mantenimento delle risorse umane all'interno del settore rurale (anche nel caso in cui tali risorse sono legate ad attività non totalmente dipendenti da quella agricola). Quindi la nostra programmazione deve tenere conto sempre più di questi fattori e deve dare importanza a tutte le problematiche ad essi legate. A questo riguardo è importante ricordare la scadenza dei contratti agrari, vicenda che ha bisogno di una maggiore attenzione.

La programmazione non deve per ciò essere centrata su esigenze di sviluppo industriale, artigianale ed urbano, ma deve farsi carico del concetto di sviluppo rurale. Qui rientra il discorso del territorio: è necessario il riutilizzo per la nuova espansione urbana e/o industriale e non utilizzo di nuovo territorio rurale. Purtroppo, però, non esiste ancora nessun piano regolatore che vada in questa direzione: la risposta più semplice che ogni amministrazione locale trova, è la logica dell'aumento dell'edificato. Il "riuso" è una scelta molto difficile da attuare, ma non è impossibile. Occorre la consapevolezza della necessità dell'equilibrio tra zona rurale e zona urbanizzata senza di che questa scelta non si compierà mai (se ci si pone solo il problema dell'equilibrio tra zona costiera e zona montana).

L'agricoltura non svolge solo un ruolo economico e così, come in passato, veniva considerato un lusso investire per la tutela dell'ambiente per cui si preferiva lasciare correre, oggi noi possiamo riscontrare che i costi sociali ed economici di queste scelte erano maggiori ai vantaggi. Si rischia che in futuro la disattenzione all'esigenza di sviluppo rurale ci costringerà a pagare un costo socioeconomico maggiore dei vantaggi che oggi potremmo trarre se non indirizzassimo risorse allo sviluppo rurale come consigliato dall'Unione Europea (oggi tutti riconoscono l'importanza della salvaguardia dell'ambiente ed è necessario mettere in atto adeguate politiche di programmazione, pena il dissesto territoriale).

Come ha sostenuto il Dott. Mari, si è registrato un aumento (di superfici) nella forestazione, sia produttiva che protettiva, ma analizzando il territorio emerge che parallelamente c'è stata una diminuzione del verde "interpodereale" (tra

un terreno e l'altro, lungo i corsi d'acqua, ...), quindi il bosco è aumentato, ma si è avuta una forte diminuzione di questo tipo verde ("interpodereale", appunto) che svolge un ruolo fondamentale nella difesa del paesaggio e deve essere tutelato con tutti gli strumenti a disposizione.

Da ultimo, occorre tutelare i corsi d'acqua (come acquedotti naturali), ma questo è molto difficile da compiere. Occorre, per quanto possibile, ripristinarli partendo dalle zone alte della nostra Regione ed impostare un sistema di depurazione non su base ingegneristica, ma su base naturalistica: la fitodepurazione può essere la risposta. Essa può rispondere alle emergenze di depurazione e sostituire quelle soluzioni ingegneristiche che hanno proposto la stessa logica che ha spinto la cementificazione dei fiumi invece di optare per la regimazione attraverso l'ingegneria idraulica.

Sen. Aroldo Cascia

L'ultima domanda posta dall'Arch. Ciabotti è: gli agricoltori cosa chiedono a chi progetta la programmazione del territorio ?

La pianificazione territoriale richiede, in generale, una procedura partecipatoria che spesso però non viene ricercata.

L'agricoltura interessa l'84% del nostro territorio per cui, se si vuole portare avanti una programmazione efficace, bisogna allearsi con chi gestisce questa grande percentuale del territorio, cioè con i rappresentanti del mondo agricolo. Si deve, quindi, come ha sostenuto il Dott. Valenza nel suo intervento, mantenere un rapporto di cooperazione tra i decisori politici e gli agricoltori (ad esempio un'organizzazione agricola nazionale ha presentato una proposta di legge nazionale al Parlamento di iniziativa popolare per il governo del territorio).

È necessario, poi, riconoscere all'agricoltura la grande funzione non solo produttiva, ma anche di gestione e conservazione dell'ambiente.

Per quanto riguarda il problema edilizio (costruzione di molte case nuove ed abbandono di vecchie case coloniche), se vogliamo che il territorio non venga sprecato occorre che i finanziamenti pubblici siano volti essenzialmente al recupero dei fabbricati esistenti e non alla nuova edilizia. Ciò deve valere anche per le aree produttive extragricole.

Prof. Ilario Favaretto (Docente di Economia regionale, Facoltà di Economia, Urbino, Consulente Ufficio del Programma Regione Marche)

Una precisazione.

Se si deve scegliere se mantenere o no il carattere diffuso del sistema abitativo, produttivo, agricolo, ambientale, ciò implica capire che, accanto alle politiche settoriali, occorre porsi l'obiettivo del rafforzamento di ciò che viene definito come "l'armatura del territorio", cioè quell'insieme di valori culturali, ambientali, insediativi. Occorre passare dagli interventi diretti (in diversi campi)

ad una visione complessiva, c'è bisogno di un approccio culturale coerente che, però, finora non è stato mai realizzato.

Prof. Franco Sotte (Presidente Associazione “Alessandro Bartola”)

La cultura sta cambiando e c'è anche una questione economica che guida i cambiamenti culturali. È finita ormai l'epoca della “marginalità dell'agricoltura” (in tutta Europa); la marginalità risiede attualmente nelle periferie urbane, nelle aree di de-industrializzazione e nei luoghi in cui sono stati compiuti investimenti sbagliati e mono-settoriali.

Nella nostra Regione abbiamo sperimentato la fine della marginalità e della sua cultura, anche se non ancora definitivamente. Non tutti gli operatori agricoli sono imprenditori, esiste una consistente percentuale di operatori che non svolgono l'attività agricola come attività principale.

Il ‘Modello Marche’ ha subito una frattura: esso ha avuto nell'agricoltura un sostegno fortissimo che spesso è stato dimenticato (l'attenzione è stata attirata soprattutto dallo sviluppo dell'industria). Tale ‘modello’ è riuscito a godere di uno sviluppo diffuso grazie alla presenza di una particolarissima dotazione di risorse in eccesso e di alta qualità, che inevitabilmente, quando le concentrazioni industriali sono entrate in crisi, ha offerto l'occasione di riscatto. Si è trattato così di un inevitabile processo di trasformazione che si sarebbe realizzato ovunque si fossero verificate le stesse condizioni.

Occorre invece, come sosteneva il Prof. Bartola, riflettere sul ruolo dello “Stato” in questa evoluzione. E' stato chiamato “modello” quello sviluppo delle Marche che era inevitabile date le condizioni di partenza, mentre non ci si accorge che sarebbe stato un vero “modello” se avessimo avuto un'idea di come lo Stato dovesse e potesse governare questa trasformazione. Il modello è stato identificato nel percorso, mentre la spinta propulsiva era nella dotazione originale di risorse che è frutto di quasi cinquecento anni di mezzadria nella Regione.

Un'ultima considerazione. Oggi l'agricoltura ha un'enorme *chance* per farsi protagonista e stimolare il dibattito sullo sviluppo regionale e sul programma regionale di sviluppo. Ma le organizzazioni dell'agricoltura temono che aprendo il confronto i finanziamenti possano essere ‘deviati’ verso altri settori e si rimane chiusi nella difesa ad oltranza delle politiche settoriali, allora si perde totalmente l'occasione. L'agricoltura deve rivendicare finanziamenti in funzione dei servizi che rende alla società, non in funzione di una propria pretesa diversità. D'altra parte non c'è da temere una contrazione di risorse: finora troppo spesso le risorse destinate al sostegno dell'agricoltura sono state catturate da soggetti esterni al settore agricolo in senso stretto: es.: proprietari fondiari e l'industria agro-alimentare.

Franco Latini (Imprenditore agricolo, Presidente Provinciale Federazione

Coldiretti di Macerata)

Un ringraziamento all'Associazione "A. Bartola" e al Prof. Sotte per averci coinvolti in questa stimolante discussione.

In questi ultimi cinquanta anni si è avuta una grande trasformazione dell'agricoltura: i primi mezzi meccanici, l'uso della chimica, ... Queste trasformazioni non hanno portato solo vantaggi, ma anche dei danni all'ambiente (ad esempio diserbanti pericolosi se non attentamente dosati).

Esiste una compatibilità tra conservazione dell'ambiente ed un'agricoltura produttiva ?

Questi due elementi possono coesistere anche perché non può esserci tutela e conservazione territoriale se non è presente l'uomo con la sua cultura e al sua attività agricola. Naturalmente c'è bisogno di una certa elasticità. Ci sono infatti delle aziende che non consentono di vivere solo di attività agricola, di qui l'importanza dello sviluppo di un'economia integrata che svolge un ruolo molto importante per trattenere gli operatori sul territorio (e di conseguenza garantirne la tutela).

Se si vuole conservare il territorio e l'ambiente è necessario trattenere le forze agricole creando le condizioni necessarie affinché il restare ed operare nelle aree rurali diventi agevole.

Dott. Girolamo Valenza (Capo Gabinetto Presidenza Regione Marche)

All'intervento di Latini si collega una breve precisazione del concetto di esternalità. Le numerose esternalità prodotte dagli agricoltori a difesa del territorio, hanno un significato di valore pubblico. Questo concetto, dovrebbe essere recepito in una legislazione agricola per farlo diventare una realtà comune, diffusa.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro, Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

La parola al Prof. Graziani per la conclusione del dibattito.

Prof. Carlo Alberto Graziani (Docente di Diritto Agrario e Diritto Privato, Direttore Parco dei Sibillini)

Il dibattito è stato ricco di stimoli ed ha dimostrato quale può essere oggi il ruolo dell'agricoltura. A causa dell'incertezza, per approfondire il concetto di agricoltura occorre superare l'agricoltura stessa. Con riferimento alle affermazioni del Prof. Sotte e dell'On. Ciaffi, sembra sia emerso che si sta procedendo sulla via dello sviluppo per intuizioni (sia come studiosi, sia come operatori, sia come amministratori): è importante e necessario avere coraggio, sperimentare, ma senza sacrificare i soggetti tradizionali (come ha affermato il Dott. Marchetti riferendosi ai "sopravvissuti" dall'agricoltura del passato). È necessaria soprattutto, una

sperimentazione concettuale. L'Arch. Ciabotti si è chiesta, nel suo intervento, cosa sia oggi il territorio: è necessario approfondire (anche tramite dibattiti) il rapporto tra il territorio ed alcuni concetti di fondo quali la terra, l'aria, l'acqua. Occorre tornare al concetto essenziale di ruralità, superando il vecchio conflitto città-campagna. È stato ormai superato il criterio residuale con cui si affrontavano questi temi venti o venticinque anni fa, quando l'agricoltura era tutto ciò che risultava residuale alla città. La situazione positiva è che oggi noi utilizziamo un termine contrapposto alla città, ma non più in termini negativi: la ruralità che comprende l'ambiente, il territorio, la società.

Cosa significa oggi il concetto di sviluppo sostenibile per l'agricoltura? Chi sono oggi i soggetti agricoli? Chi sono i "custodi del territorio"? Qual è il significato di questo concetto? I "custodi del territorio" sono soggetti agricoli, legati a questo tema della ruralità ed anche soggetti che abitano semplicemente le zone rurali contribuendo a rendere vivo il tessuto rurale (è necessario mantenerne le infrastrutture per mantenere una prospettiva). Si tratta di un concetto estremamente importante tanto che oggi anche l'UE rivolge progetti alla valorizzazione dell'area rurale.

Si è parlato anche di sperimentazione, non solo concettuale, ma anche pratica. Si sta procedendo per intuizioni e le Marche rappresentano un laboratorio adatto (si ricordi l'esperimento di Montecarotto di cui ci ha parlato l'Assessore Moruzzi nell'incontro precedente). I parchi sono importanti in questo contesto anche perché formano un tutt'uno con l'agricoltura: essi possono continuare ad esistere senza turismo, ma non senza agricoltura.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore dell'incontro, Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Un ringraziamento al Prof. Graziani per le riflessioni conclusive e all'Università di Macerata per l'ospitalità offerta.